

LECCO TRA IERI E OGGI

Di Gianfranco Scotti, capo delegazione del Fai di Lecco, pubblichiamo questo intervento su come è cambiata la nostra città.

Giardini e ville a Lecco sono un disturbo, una scoccatura, un fastidio, un impedimento allo sfruttamento demenziale del territorio. Dunque vanno eliminati. E tutto questo avviene in una città che si proclama, in modo grottesco ormai, votata al turismo, all'accoglienza, alla valorizzazione delle bellezze naturali. La distruzione dei giardini e delle ville procede a ritmo serrato da molti decenni, una spirale perversa che ha ridotto il territorio a un nauseante coacervo di costruzioni indecenti, invasive, casuali, mastodontiche, colate di cemento che hanno trasformato un luogo privilegiato dalla natura in una replica disgustosa delle più devastate periferie milanesi, revival di orribili fungaie sulla falsariga dei più paradigmatici simboli della speculazione edilizia, tipo Cinisello Balsamo per intenderci. Lecco, è bene ricordarlo, è una città di lago, anche se il lago non ha mai giocato un ruolo determinante nella sua economia, altre essendo state storicamente le sue vocazioni, prima fra tutte l'industria del ferro da cui aveva tratto prosperità e benessere.

Lecco è stata piuttosto una città legata alla montagna; i lecchesi infatti hanno gli scarponi ma non la barca; questo specchio d'acqua di rattenuta bellezza non ha mai scaldato il cuore degli abitanti del vecchio borgo affacciato sulle sue rive e tanto meno quello dei "valligiani", ossia degli abitanti di Castello o di Rancio o di San Giovanni per i quali il lago era una realtà estranea al loro mondo e alle loro abitudini. In questo contesto si capisce perfettamente come sia stato possibile nel corso del tempo privarsi senza rimorsi e senza proteste di ciò che è una caratteristica fondamentale e irrinunciabile di una città di lago consapevole del favore ricevuto dalla natura, ossia il verde, i giardini, le ville. L'elenco degli oltraggi è molto lungo, e doloroso. Ma se si ripercorrono le tappe di questo annientamento di ciò che rallegrava e rendeva armonioso il territorio lecchese ci si rende conto non solo della insensibilità nei confronti del bello, del paesaggio, della qualità del tessuto urbano, ma anche dell'inadeguatezza delle amministrazioni che da decenni governano la nostra città a promuovere le straordinarie potenzialità di un territorio che disponeva anche di uno straordinario *atout*, ossia l'eredità manzoniana, anch'essa gettata alle ortiche in modo inverecundo. Nel 1960 veniva demolita villa Redaelli-Falck al Belvedere, una splendida dimora contornata da un magnifico parco di oltre quattro ettari, un complesso che poteva reggere il confronto con le più celebrate ville del lago di Como. Al suo posto sono sorti anonimi



Una volta c'erano ville e giardini Ora case anonime e capannoni

*Quante bellezze artistiche e naturali sono state sacrificate nel nome del «progresso»
«Colate di cemento hanno trasformato un luogo privilegiato dalla natura come il nostro»*

condomini mentre un settore del parco, ceduto al Comune, è divenuto pubblico secondo una scellerata usanza in voga in quegli anni, ossia la cessione di una parte di giardino in cambio della possibilità di costruire in modo intensivo sui

terreni rimasti al proprietario. Fu un compromesso che privò la città di una superba residenza e di un giardino lussureggiante e ricco di preziose essenze, un'occasione che un Comune lungimirante non avrebbe dovuto per niente al

mondo farsi sfuggire. Pochi anni prima scomparve in corso Martiri l'ottocentesca villa Biffi. La villa fu demolita e del bel giardino non è rimasto assolutamente nulla. Pochi anni dopo viene distrutta l'eclettica villa Cima poi Bonaiti al Brick sul lungolago; nel 1971 un altro scempio: la distruzione dello straordinario giardino all'italiana di villa Locatelli ad Acquate, ricco di statue, scalinate, fontane, un esempio rarissimo per il nostro territorio; al suo posto sorse una anonima villa. Lo stesso destino era toccato in sorte al giardino di casa Pozzi, sempre ad Acquate, non lontano da casa Locatelli. Anche questo distrutto per costruirvi la solita brutta casetta, demolita da pochi mesi per lasciare spazio a tre piccoli condomini al servizio dei quali sono stati realizzati alcuni garage che hanno stravolto la magnifica atmosfera che ancora avvolgeva il viottolo che dal tabernacolo dei bravi saliva alla chiesa. Un ennesimo scempio, ovviamente avallato dal Comune, nel nome della valorizzazione dei luoghi manzoniani e della vocazione turistica della città. Negli anni '50 un altro giardino di corso Martiri, quello della villa Baroncini-Resinelli, oggi abbandonata e dall'incerto destino, è stato smantellato e al suo posto sono sorti capannoni industriali. Sempre negli stessi anni fu cancellato uno splendido e grande parco, quello di palazzo Ticozzi in via Mentana a Castello che si spingeva fino alla piazzetta del Seminario. Agli anni '70 risale l'incredibile perdita di una bellissima architettura razionalista, una delle poche che la città poteva vantare, Villa Ponziani, opera di un architetto lecchese, Giuseppe Mazzoleni. Villa Ponziani è stata barbaramente trasformata in un banale edificio senza storia, un pasticcio inaccettabile al posto

di un preclaro esempio di razionalismo che si sarebbe dovuto difendere con le unghie e con i denti e che invece questa sventurata città, miope e senza scatti d'orgoglio, non ha saputo preservare. L'elenco delle malversazioni e degli interventi distruttivi è ancora lungo e purtroppo in continuo aggiornamento; basterà ricordare il parco di villa Tubi, espropriato per farci passare una strada e per costruirvi nuove case; l'area agricola di villa Manzoni, sacrificata nel 1971, l'area agricola di villa Sangregorio a San Giovanni, cementificata negli anni '70, primo esempio di quello che sarà nei decenni successivi "il sacco di Lecco"; l'abbandono in cui versa villa Eremo a Germanedo, antica dimora secentesca che sta cadendo letteralmente a pezzi; e ancora la trasformazione di villa Bellemo a Rancio in condominio; la distruzione di una parte del bel giardino di villa Bonomi, oggi Berera, sul lungolago per costruirvi un goffo edificio voluto dai proprietari; la costruzione di un nuovo edificio nel giardino della ex villa Caldirola, a San Giovanni; l'incredibile affronto a un'altra significativa architettura razionalista, villa Fighini-Ticozzi a Castello, opera di Francesco Meschi e risalente al 1937, oggetto in questi giorni di un incongruo, assurdo rialzo che ne stravolge la serena fisionomia, un intervento deprecabile sorprendentemente autorizzato nel 2009 dall'amministrazione comunale. Presto sarà distrutto il giardino di villa Pazzini a Castello e al suo posto sorgerà il solito, invasivo, inutile edificio di altezza spropositata. Ma perché si continua a costruire

se l'offerta sopravanza ormai di gran lunga la domanda? Mistero insondabile. L'ultima perla di questa dolorosa collana è la distruzione del giardino di villa Gandolfi, già Bonaiti, a Olate. La villa, un bell'edificio di sensibilità Liberty risalente agli anni '20 del secolo scorso, è stata venduta e i nuovi proprietari hanno pensato bene di procedere al taglio della maggior parte delle splendide piante del giardino. Si sta infatti scavando per realizzare garage sotterranei sul retro della villa e sono stati tagliati gli alberi che sorgevano in questa zona del parco ma anche altri che non interferivano minimamente con lo scavo. Come sia stato possibile un simile intervento è inspiegabile. Per abbattere un albero occorrono imprescindibili autorizzazioni dalla Forestale, e spesso l'abbattimento viene negato. In questo

caso si distrugge un intero parco e non succede nulla. Anche il giardino Gandolfi, dunque, come moltissimi altri del nostro territorio, ha ricevuto il consueto trattamento che questa città riserva alle ville, ai giardini, al verde. E dire che Lecco poteva davvero essere definita, un tempo, una città-giardino. Ma, si sa, le ville, i giardini, il verde, sono una scoccatura, sono preoccupazioni salottiere, quisquiglie, bazzecole. Ciò che conta è costruire, costruire, costruire, cementificare, distruggere. Tutto il resto appartiene ai sofismi di qualche anima bella, a quei *laudatores temporis acti* che lottano contro i mulini a vento. Lecco città turistica, uno slogan divenuto, e non da ora soltanto, un drammatico ossimoro.

Gianfranco Scotti

[gli esempi]



VILLA GANDOLFI

Un bell'edificio liberty: in giardino si sta scavando per realizzare garage sotterranei sul retro



VILLA REDAELLI-FALCK AL BELVEDERE

Era una splendida dimora contornata da un magnifico parco di oltre quattro ettari: fu demolita nel 1960

«Una replica disgustosa delle più devastate periferie milanesi, orribili fungaie»